

Da Ellen Key a Maria Montessori: la progettazione di nuovi spazi educativi per l'infanzia

Tiziana Pironi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

tiziana.pironi@unibo.it

Abstract

In questa prima fase della ricerca - ancora in *itinere* - si compie un'analisi storico-pedagogica del rapporto infanzia/famiglie/istituzioni. L'indagine si focalizza sulle trasformazioni dei modelli familiari, visti nella loro interdipendenza con l'elaborazione di nuove pratiche educative. Al riguardo, l'avvento del '900 si profila come un passaggio importante, che trova un suo esito nel volume di Ellen Key, *Il secolo dei fanciulli*. Proprio in quest'opera, la scrittrice svedese elabora una nuova idea di "maternità" e di "paternità" che pone al centro i bisogni e le esigenze infantili. La sua prospettiva diventa oggetto di dibattito, agli inizi del secolo scorso, sia in campo pedagogico, sia in campo femminista, soprattutto in merito al dilemma per la donna di coniugare insieme sfera pubblica e sfera privata, maternità e autonomia individuale. Secondo l'ipotesi qui evidenziata è in particolare Maria Montessori a raccogliere la sfida di Ellen Key, con il suo esperimento pedagogico della "Casa dei bambini", in cui lo spazio domestico, "privato" si trasforma in uno spazio scolastico, "pubblico", a misura di "bambino" (valenza estetica degli ambienti, cura delle relazioni umane, ecc.).

Parole chiave: infanzia; condizione femminile; spazi domestici; fruizione estetico-educativa dell'ambiente; Casa dei bambini.

Abstract

In the first phase of research it conducts an historical and pedagogical analysis on the relationship between childhoods, families and institutions, identifying family-models changes and their interdependence with the elaboration of new educative practices. At the beginning of twentieth century, Ellen Key wrote the famous book *The century of children*. Following the introduction of Modernity age, the author defined a new idea of "motherhood" and "fatherhood" which focused on childish subjects' needs and requirements. Her prospective became item of debate both in

pedagogic and in feminist fields, especially in regard to women's dilemma on how to combine public and private life, motherhood and individual autonomy. In particular, Maria Montessori took up the Ellen Key challenge, in fact she made the pedagogical experiment of Children's House, where domestic space became institutional space (settings' aesthetic quality, human relationships' care).

Key words: childhood; domestic space; women's condition; settings' aesthetic-educative quality; Children's House.

La famiglia dei diritti negati

Già un'ampia storiografia, in campo storico e sociologico, ha posto l'attenzione sul modello di famiglia che caratterizza la società italiana, tra Otto e Novecento, imperniata sulla patria potestà del marito e sulla conseguente subordinazione della moglie¹. Una struttura gerarchico-autoritaria, considerata di matrice divina e naturale e perciò ritenuta indiscutibile, quale cellula primigenia e costitutiva dello Stato e della società. Tale concezione organicistica viene sancita dal codice Pisanelli (1865), che si pone peraltro in stridente contrasto col concetto moderno dei diritti personali e della loro universalità, quale principio-cardine della cultura liberale². Infatti, a fondamento dello Stato e della società non viene considerato l'individuo, bensì la famiglia, sulla quale si modella la stessa articolazione gerarchica dell'apparato statale e sociale³; di conseguenza un sovvertimento delle regole sancite

¹ Si veda in particolare: P. MELOGRANI, *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988; C. SARACENO, *Le donne nella famiglia: una complessa costruzione giuridica 1750-1942*, in M. BARBAGLI, D. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 103-128; P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, Il Mulino, Bologna, 1974.

² Da rilevare che il Codice Pisanelli si rivela in linea col modello di famiglia proposto dalle Encicliche papali nel corso dell'800, trovando pure conferma nella *Rerum Novarum* (1891) Per un'analisi approfondita: A. VALERIO, *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, «Nuova DWF», 16, 1981, pp. 60-79; al riguardo anche: M. FIORAVANZO, *Considerazioni su famiglia, società e Stato nell'Italia unita*, in *Paternità e maternità nella famiglia in transizione. Nuovi modelli e nuove identità*, a cura di M. FERRARI OCCHIONERO, Unicopli, Milano, 1998, pp. 78-79.

³ Come si scrive in S. FERRARI, A. ZANOTTO: « I principi affermati dalla cultura liberale ed i comportamenti sociali che essa ha indotto non hanno intaccato di molto [...] l'istituzione familiare, che ha continuato a vivere poggiando su un modello plurisecolare sostanzialmente fedele ad una tavola di valori ereditata dal periodo pre-liberale. [...] La trasformazione della famiglia italiana dal modello patriarcale ad un modello che prevede al suo interno una maggiore simmetria dei ruoli, al modello che alcuni autori definiscono "famiglia coniugale intima", è destinata ad attuarsi più avanti nel tempo» (S. FERRARI, A. ZANOTTO, *Famiglia e diritto di famiglia nel conflitto*

te all'interno dell'istituto familiare potrebbe significare lo scardinamento delle regole sociali esistenti.

Del resto, l'articolo 134 del suddetto codice, introduce l'autorizzazione maritale, con la quale ogni potere decisionale viene delegato al capofamiglia, annullando del tutto l'autonomia giuridica ed economica della moglie⁴. Ne deriva l'esclusiva concessione al marito della patria potestà, partendo dal presupposto che l'armonia e l'ordine familiare siano meglio salvaguardati dall' «unicità del comando»⁵. Ciò rimanda a una precisa specificità dei ruoli nell'assegnare alla donna la missione naturale dell'educazione dei figli, durante la prima infanzia, da compiersi in ambito domestico, escludendola da ogni mansione pubblica e professionale. La famiglia si rivela così la sede primaria della formazione nella fase iniziale della vita, entro cui apprendere le regole basilari del vivere civile, fondate sulla conformazione, l'obbedienza, la subordinazione ai "superiori".

E' però in una stagione densa di cambiamenti come l'età giolittiana, quando l'affermazione della donna nella vita sociale e lavorativa assume una visibilità mai vista prima, che le polemiche verso tale visione non appaiono più il frutto di qualche voce isolata⁶. Esse trovano esito nelle rivendicazioni dei movimenti femministi di quegli anni, che, nei loro Congressi, pongono tra i temi all'ordine del giorno l'abolizione dell'autorizzazione maritale, l'introduzione della ricerca della paternità, la parificazione tra figli legittimi e non, in nome dei principi della responsabilità individuale e dei diritti dei minori⁷. Del resto, sempre il Codice Civile del 1865, a difesa del diritto maschile, ritenuto rappresentativo della tutela della famiglia legittima, proibisce la ricerca della paternità (art. 185), alimentando di fatto la piaga dell'esposizione e dell'infanticidio⁸. Inoltre, l'articolo 186 dello stesso Codice ammette la ricerca della maternità, considerandola "naturalmente" legata alla sessuali-

tra Stato e Chiesa, in *Il «Kulturkampf», in Italia e nei paesi di lingua tedesca*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 31, Bologna, 1992, p. 430.

⁴ Si rimanda a: M. FIORAVANZO, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche intorno alla condizione giuridica della donna nell'Italia unita*, in «Clio», 4, ottobre-dicembre, 1994, pp. 641-675.

⁵ M. FIORAVANZO, *Considerazioni su famiglia...*cit., p. 73. Essendo il padre detentore della patria potestà, in nessun caso la donna poteva ottenere l'affidamento dei figli in caso di separazione. Al riguardo si rivela emblematica la vicenda di Sibilla Aleramo, immortalata dal suo romanzo autobiografico *Una donna* (1907), e su cui poi si ritornerà.

⁶ In particolare, nella battaglia contro l'iniquità del Codice si era distinta Anna Maria Mozzoni, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice Civile Italiano*, Tipografia sociale, Milano, 1865. Sulla questione: A. BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protragon, Siena 1997.

⁷ Per un'analisi delle tematiche dibattute ai Congressi delle donne in età giolittiana, mi permetto di rimandare al seguente volume in corso di stampa: T. PIRONI, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, ETS, Pisa.

⁸ Per approfondimenti al riguardo si rimanda in particolare al lavoro di G. DI BELLO, P. MERINGOLO, *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, ETS, Pisa, 1997.

tà femminile, a differenza della paternità, del tutto sottratta a vincoli sessuali. Non va del resto dimenticato che nella cosiddetta fase del decollo industriale, con l'acuirsi dei fenomeni legati all'emigrazione e all'urbanizzazione, aumenta notevolmente il numero dei figli illegittimi, proprio a causa del mancato riconoscimento paterno⁹.

Tali problematiche sono al centro del Congresso, organizzato a Milano dall'Unione Femminile, nel maggio del 1908, in cui i diritti delle donne vengono coniugati a quelli dell'infanzia. Si tratta di un convegno che si apre alla dimensione internazionale, assegnando la presidenza onoraria a Ellen Key, un'intellettuale la cui influenza, almeno in Italia, non è stata fino ad ora adeguatamente studiata¹⁰.

Ellen Key e il dilemma della maternità

L'elaborazione teorica della scrittrice svedese si mostra particolarmente rilevante per la riflessione del femminismo italiano, a inizio '900¹¹. Il suo contributo è quello di aver posto attenzione a quel nodo irrisolto della coscienza femminile, in merito all'esigenza di coniugare insieme sfera pubblica e sfera privata, maternità e autonomia individuale. L'intellettuale scandinava si rende conto che occorre andare oltre l'ottica rivendicativa per affrontare una questione che non le sembra essere esclusivamente politica, bensì soprattutto di tipo esistenziale. Al centro delle sue considerazioni si pone quella lacerante dicotomia, che - come osserva - assilla soprattutto la coscienza delle donne migliori - quelle che sarebbero chiamate a rendere i più grandi servizi, - che si trovano in faccia al dilemma dei doveri della maternità della società e dei doveri materni privati, nello stesso modo come dovettero scegliere fra questi e lo sviluppo della propria forza individuale¹².

In questa chiave va del resto letto il rapporto intellettuale e di amicizia tra la Key e Sibilla Aleramo, in quanto la vicenda personale di quest'ultima diventa l'espressione di tale paradigma: se la pienezza della vita richiede di non rinunciare

⁹ Su tale problema: G. CONTI ODORISIO, *Il divieto di ricerca della paternità nello Stato liberale*, in *Paternità e maternità nella famiglia in transizione. Nuovi modelli e nuove identità*, cit., pp. 127-152.

¹⁰ UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, *Primo Congresso di Attività Pratica Femminile (Milano 24-28 maggio, 1908)*, Società Editrice di Cultura Popolare, Milano 1909, p. 3.

25). A conclusione dei lavori, Ellen Key affermò che "l'infanzia era stato l'oggetto più importante del Congresso: Congresso per la maternità sociale, una maternità che non vede differenza tra l'infanzia povera o ricca, legittima o illegittima. E le risoluzioni più importanti del Congresso toccano direttamente o indirettamente l'infanzia, l'umanità futura" (UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, *Primo Congresso...*cit., p. 361).

¹¹ Al riguardo, si rimanda al volume già citato, in corso di stampa, della sottoscritta.

¹² E. KEY, *Ljfslinjer I-III* [1904], che comprende il saggio *Amore e matrimonio*, Bocca, Torino, 1909.

allo sviluppo della propria personalità, i doveri di madre esigono una limitazione di quella stessa possibilità¹³.

La riflessione dell'intellettuale svedese centra infatti l'attenzione su quella tragica ambivalenza, immortalata dal teatro di Ibsen e che la stessa Sibilla Aleramo vive in tutta la sua drammaticità¹⁴. La Key non si esime dal mettere sotto accusa le leggi e l'organizzazione della società del tempo, ritenute estremamente punitive nei confronti della condizione materna, che costringono spesso una donna alla «scelta fra la sua libertà e la sua dignità da una parte e i suoi figli dall'altra»¹⁵

Del resto, la Aleramo recensendo il *Secolo dei fanciulli* giudica il libro di grande valore, e lo consiglia soprattutto alle giovani donne e alle future madri¹⁶. Sottolinea inoltre la portata innovativa del femminismo anticonformista della Key, che, alle soglie del nuovo secolo, intende risvegliare quella coscienza che «farà dei nostri figli, della loro nascita, cura ed educazione il perno di ogni dovere sociale, intorno al quale si aggrupperanno leggi, usi e costumi»¹⁷.

Nel volume si esprime infatti la convinzione che si possa rendere migliore l'umanità, ponendo l'infanzia al centro di ogni interesse della vita pubblica e privata. E' oltretutto nota la valenza utopica, messianica del libro che si apre con una celebre citazione tratta dallo Zarathustra di Nietzsche e viene dedicato «ai genitori che sperano di educare l'uomo nuovo». *Il secolo dei fanciulli* si fa infatti portavoce di una nuova idea di "maternità" e di "paternità", e diventa oggetto di dibattito, sia in campo pedagogico, sia in campo femminista. L'idea di famiglia che scaturisce da quelle pagine trova il suo nucleo fondante nell'amore che unisce un uomo e una donna, quali esseri "differenti", ma del tutto "equivalenti".

Secondo Ellen Key, la questione dell'emancipazione femminile va ripensata non soltanto per ristabilire condizioni di parità tra i sessi, ma altresì per valorizzare la dimensione "differente" dell'apporto "femminile" alla società. Per questo l'intellettuale scandinava si rivela in quegli anni la teorica indiscussa del principio di *equivalenza*: un concetto da lei argomentato, in maniera logica e insieme suggestiva, in merito all'esigenza che la componente femminile ottenga lo stesso campo d'azione di quella maschile nel governo della società.

La Key concentra così la sua attenzione sul rapporto donna/maternità, insistendo sulla valenza non tanto biologica, ma soprattutto culturale, riconoscendo altresì

¹³ Si rivela di particolare interesse l'epistolario inedito tra le due scrittrici, da me consultato, presso il Fondo Aleramo (Fondazione Istituto Gramsci di Roma) e presso il Fondo Ellen Key (Biblioteca Nazionale Reale di Stoccolma).

¹⁴ Si veda il libro di S. Aleramo, *Una donna*, Sten, Torino, 1907.

¹⁵ E. Key, *La maternità e la società*. Conferenza tenuta dalla scrittrice svedese a Milano e a Torino, rispettivamente il 27 e il 28 maggio 1907, pubblicata in «Vita femminile italiana», luglio-agosto 1907, p. 735.

¹⁶ Nemi (Sibilla Aleramo), *Il Secolo dei fanciulli*, «Nuova antologia», giugno, 1906, pp. 548-549.

¹⁷ E. KEY, *Barnets arbundrale* [1900], *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino, 1906, p. 5.

che «la sensibilità spontanea per tutto ciò che è debole, che ha bisogno di aiuto» non sia una qualità presente in tutte le madri¹⁸. Afferma inoltre che «la tenerezza, nell'uomo come nell'animale, è il risultato delle pene e dei sacrifici che i genitori si impongono per i loro piccini [...]. Quando il padre è chiamato a far le veci della madre per un certo tempo, diventa tenero com'essa»¹⁹.

La scrittrice svedese pare dunque avanzare la tesi che la paternità, proprio nell'elargire cure al bambino piccolo o bisognoso di aiuto, si costruisca per imitazione della funzione materna. Per questo, secondo lei, la maternità, in senso lato, va valorizzata, ponendola al centro di ogni interesse sociale ed umano, quale piena esplicazione dell'«equilibrio naturale fra la felicità dell'individuo e quella della specie, tra l'affermazione dell'io e l'abnegazione, fra la soddisfazione dei sensi e quella dell'anima»²⁰. Essa si configura perciò non come un destino naturale, un dovere da compiere con passiva accettazione, ma quale esito di una scelta libera e consapevole:

Sta nel diritto individuale della donna non meno che dell'uomo di rinunciare al matrimonio, o di volerlo senza prole, e questo può avvenire per ragioni sia profondamente egoiste che altruiste. Sta nel diritto assoluto della donna, non meno che dell'uomo, di evitare quello che le sembra un ostacolo alla sua libertà, al suo completo sviluppo individuale, rinunciando all'amore ed alla maternità quando veda in loro questo pericolo²¹.

Nello stesso tempo, pur non negando alla donna nubile il diritto alla maternità, la scrittrice si oppone con fermezza all'utilizzo strumentale dei diritti altrui, al fine di generare un figlio a qualunque costo:

che una donna privi con coscienza e volontà un bambino del diritto di ricevere la vita con amore, che essa lo escluda deliberatamente dalla tenerezza paterna, è un atto di egoismo che una donna non può commettere impunemente²².

Su posizioni neomalthusiane, la Key insiste con forza sulla responsabilità sessuale della generazione: atavismo, prostituzione, alcolismo, lavoro eccessivo, unioni sen-

¹⁸ *Ibid.*, p. 171. Sulla valenza culturale e non biologica del sentimento materno: E. BADINTER, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano, 1982.

¹⁹ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli...* cit., p. 134. Significative le parole della Key anche in merito alla paternità: «Invece di fare le madri meno madri, è necessario rendere più padri gli uomini, se si vuole sviluppare l'umanità dal lato dell'anima e svilupparla nel senso più profondo della parola» (E. KEY, *La maternità e la società*, cit., p. 744).

²⁰ EAD, *Amore e matrimonio*, cit., p. 133.

²¹ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, cit., p. 45. Per un'analisi della questione, affrontata dal femminismo tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta: A. TAYLOR ALLEN, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1870-1970*, Palgrave Macmillan, New York 2005.

²² E. KEY, *Amore e matrimonio*, cit., p. 117.

za amore sono le principali cause che condannano i nuovi nati all'infelicità perenne: «Purtroppo, non di rado i genitori dovrebbero chiedere perdono ai figli d'averli fatti nascere»²³. E perciò dichiara anche che «I figli hanno il diritto di scegliersi i genitori»²⁴.

Pure, in primo piano, viene da lei posta la battaglia per eliminare ogni disparità discriminante tra figli legittimi e illegittimi:

Finché ogni creatura non abbia gli stessi diritti verso padre e madre, e padre e madre non abbiano gli stessi doveri verso ogni figlio, mancherà anche la prima pietra alla morale futura dei rapporti tra uomo e donna²⁵.

Oltre all'attenzione per la maternità biologica, nel volume *L'amore e il matrimonio* (1904) si affronta la dibattuta questione della *maternità sociale*. Un concetto che la scrittrice ritiene debba diventare oggetto di analisi e di riflessione per il suo grado di estrema complessità²⁶.

Il contributo di Ellen Key resta comunque fondamentale per aver focalizzato l'attenzione sulla profonda scissione tra sfera pubblica e sfera privata, vissuta dalla coscienza femminile:

Ecco la causa più profonda della nevrosi della donna moderna. Essa vive sempre 'al di sopra delle sue forze'. Essa si rende ancora conto come un tempo che una madre deve se stessa completamente al suo compito, che le occorre tutta la calma e tutta la serenità, che per conseguenza deve far tacere la voce interna che l'esorta a lavorare al proprio sviluppo. Ed in pari tempo sente che l'educazione di un fanciullo richiede, come tutte le opere d'arte, una devozione assoluta, che non tollera né il dualismo dell'anima, né la distrazione delle cure²⁷.

La scrittrice sostiene comunque che qualora la donna scelga la maternità deve assumersene ogni responsabilità fino in fondo, non mettendo in pericolo la vita del nascituro per condizioni di lavoro eccessivo, e neppure abbandonandolo precocemente, per affidarlo ad altri, per tornare alle sue occupazioni²⁸. Ella avanza perciò l'idea di sussidiare le madri che si dedicano all'educazione dei figli nei primi

²³ *Ibid.*, p. 30.

²⁴ *Ibid.*, p. 28.

²⁵ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, cit., p. 21.

²⁶ Per la scrittrice era importante la diffusione ad ampio raggio di case-famiglia, come quelle dei «Cottage-system», che sostituissero ospizi ed orfanotrofi. Nella conferenza già citata, *La maternità e la società*, la Key si riferiva anche a forme di adozione, promosse da coppie senza figli o da vedove, come nel caso dell'austriaca Lydia Wolfing (p. 744).

²⁷ E. KEY, *L'amore e il matrimonio*, cit., p. 142.

²⁸ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, cit., p. 49.

anni di vita. Una posizione la sua che intende superare le dichiarazioni di principio, per affrontare una questione di vitale importanza per la società, ma per nulla considerata a livello istituzionale.

La Key non pensa però affatto ad un ritorno della donna all'interno delle mura domestiche, privandola della sua autonomia, ma potendo essere remunerata per un'opera ritenuta così importante per il bene comune, essa non dipenderà più dall'uomo, condizione umiliante per lei che da fanciulla si manteneva col proprio lavoro [...]. Questo non escluderebbe che la madre che non volesse o non potesse assumere la cura e l'educazione dei figli lavorasse per aver modo di compensare chi la sostituisce²⁹.

Tali posizioni entrano in polemica con quelle sostenute da Charlotte Perkins Gilman, oltremodo convinta che solo col lavoro extradomestico la donna possa rendersi indipendente. A tal fine, la femminista americana sottolinea la necessità sociale di servizi collettivi che sollevino la donna dalle incombenze domestiche e familiari³⁰. Ellen Key le risponde in maniera abbastanza provocatoria:

Il programma delle femministe è semplice. Si hanno degli asili infantili, una scuola, un dormitorio per i bambini; il loro numero viene fissato dallo Stato. Una cucina comune con servizio automatico. Una tenuta di casa ridotta all'addizione dei libri di cassa. La femminista di questa scuola sorveglia il lavoro in un costume che è fra la 'blouse' e l'abito dello sport. Terminato il lavoro, una conversazione telefonica con ciascun bambino; due ore di sport e di vita all'aria libera. Il dopopranzo dieci minuti di conversazione col marito; trentacinque minuti di tregua per raccogliere le idee; la serata è consacrata a delle riunioni di carattere pratico o sociale. La domenica s'invita il marito ed i bambini; tre ore sono consacrate a correggerli dei loro difetti; il resto del tempo in giuochi utili [...]. Tutto è regolato come un orologio³¹.

L'autrice svedese coglie insomma tutta la problematicità della questione, evidenziando il forte dualismo che caratterizza la condizione della donna moderna, posta di fronte al dilemma della scelta tra lavoro e famiglia. Ci sembra però che sue argomentazioni non sfuggano del tutto ad una contraddizione di fondo: la tanto dichiarata autonomia della personalità femminile si rivela inconciliabile con la profetia di un'umanità resa più perfetta solo tramite la dedizione delle donne alla maternità. Questa stessa dimensione, sia pure intesa nel senso "trascendente" di *ma-*

²⁹ *Ibid.*, p. 56.

³⁰ Negli Stati Uniti, la rivista «Current Opinion» ospitò il confronto tra la Key e la Perkins: *Ellen Key's Attack on Amaternal Feminism*, febbraio, 1913, pp. 138-139; *Charlotte Gilman's reply to Ellen Key*, Marzo, 1913, pp. 220-221. Sul femminismo di C. Perkins Gilman si veda la recente monografia di L. MOSCHINI, *Charlotte Perkins Gilman. La straordinaria vita di una femminista vittoriana*, Aracne, Roma 2006. Da ricordare che il testo della Perkins, *Women and Economics* [1898] uscì in Italia col titolo *La donna e l'economia sociale*, a cura di CAROLINA PIRONI, Barbera, Firenze, 1902.

³¹ E. KEY, *Amore e matrimonio*, cit., p. 144.

ternità sociale, accende di fatto un forte risvolto personale ed esistenziale traducibile in una possibile rinuncia all'impegno pubblico. Ed ancora, le perplessità dell'autrice nei confronti di una consegna precoce del bambino alle istituzioni pubbliche non possono non sollevare dubbi in merito alla sfera familiare, privata, che pur qualificandosi idealmente in termini di cura e di affettività, non è detto che favorisca una condizione di maggiore benessere alla prima infanzia, considerando questa nei suoi ineliminabili risvolti sociali.

Da una "casa" a misura di bambino alla Casa dei Bambini

Con l'avvento del Novecento, il volume della Key, *Il secolo dei fanciulli* si rivela l'espressione di un'epoca – in cui l'infanzia – come riconosce Egle Becchi - viene posta finalmente al centro di teorizzazioni, di ricerche, in campo psico-pedagogico³². Si afferma infatti una nuova pedagogia tutta proiettata alla progettazione di spazi educativi, a misura di bambino, che trovano effettiva concretizzazione in alcuni esperimenti pedagogici del tempo. Tra questi, la Casa dei Bambini creata da Maria Montessori pare aver fatto tesoro di alcune riflessioni di Ellen Key, in merito a una concezione dell'ambiente scolastico che deve ospitare quel "bambino nuovo", oggetto di studio delle scienze dell'uomo e delle teorie educative: lo spazio domestico, privato, si trasforma in uno spazio istituzionale, pubblico (valenza estetica degli ambienti, cura delle relazioni umane, centralità del soggetto infantile che autoapprende, ecc.). E' noto che la Montessori parte da una prospettiva femminista, di tipo egualitarista: solo il lavoro extradomestico può garantire alle donne quell'indipendenza economica per fondare un'unione sul sentimento e non su calcoli utilitaristici. La studiosa italiana non sembra affatto condividere le perplessità della Key in merito a un ingresso femminile sempre più massiccio nel mondo del lavoro. Anzi, in una conferenza del 1902, sostiene che sono proprio le donne che non lavorano, come la Dora di Ibsen, a sentire tutta l'inutilità della loro vita, perdendosi in falsi sogni di libertà³³. Ecco perché il suo femminismo si traduce in una concezione della vita familiare, che prevede la socializzazione dei compiti tradizionalmente femminili (infermerie, stirerie, cucine centralizzate, ecc.), per favorire le esigenze lavorative della donna moderna³⁴.

Proprio Maria Montessori sembra dunque raccogliere la sfida di Ellen Key: la sua Casa dei bambini, creata nel 1907 nel quartiere di San Lorenzo, si pone infatti quale nucleo di un ampio progetto di «casa del futuro socializzata» per rendere ogni donna un «individuo umano libero»; quale «farfalla uscita dalla crisalide», ella potrà

³² E. BECCHI, *Il nostro secolo*, in *Storia dell'infanzia 2. Dal Settecento a oggi*, a cura di E. BECCHI, D. JULIA, Laterza, Bari 1996, p. 353.

³³ M. MONTESSORI, *La via e l'orizzonte del femminismo*, «Cyrano de Bergerac», 6, luglio 1902, p.204, riportato in E. CATARSI, *La giovane Montessori*, Corso, Ferrara 1995, p. 150.

³⁴ Si veda al riguardo: V. BABINI, L. LAMA, *Una «donna nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Angeli, Milano, 2000, pp. 74-75.

essere finalmente in grado di decidere in piena libertà non solo per se stessa, ma per rendere migliore l'umanità futura, realizzando così «l'amore ideale incarnato da Federico Nietzsche nella donna di Zarathustra, che vuole coscientemente il figlio migliore di se stessa»³⁵. In quel momento la Montessori, convinta che la battaglia femminista sia ormai perdente dal punto di vista politico e legislativo, concentra il suo impegno verso la causa dell'educazione delle nuove generazioni³⁶. In sintonia con la pedagogista svedese, anche per lei il nuovo soggetto a cui affidare le sorti di un mondo migliore sta diventando proprio l'infanzia. La pubblicazione in Italia de *Il secolo dei fanciulli* precede di un anno l'esperimento pedagogico nel quartiere di San Lorenzo e, pur non comparando il libro tra le fonti di ispirazione del Metodo del 1909, la studiosa italiana lo cita nella Prolusione tenuta in quell'anno al primo corso montessoriano presso La Montesca a Città di Castello³⁷. Del resto è molto probabile che le due studiose fossero in contatto grazie alla comune amicizia con Sibilla Aleramo, avendo pure entrambe preso parte al Congresso femminile di Londra nel 1899³⁸.

Come abbiamo visto, l'autrice svedese nel focalizzarsi sulla forte dicotomia che caratterizza la condizione femminile, sostiene che la donna, scegliendo la maternità, dovrà occuparsi in modo prioritario della cura e dell'educazione dei figli in età prescolare. La Key considera infatti gli spazi domestici più adeguati allo sviluppo della personalità infantile, in quanto le istituzioni educative esistenti sono atte a formare uomini-gregge e non personalità libere e indipendenti: «Si direbbe che fin dall'asilo pensiamo ai soldati che i nostri bimbi dovranno essere un giorno»³⁹.

La critica dell'intellettuale scandinava è indirizzata alle istituzioni educative esistenti, finalizzate a conformare, a omologare (asili, collegi, orfanotrofi, ecc.). Se per lei l'ambiente familiare deve essere il punto di partenza della rigenerazione umana e sociale, per Maria Montessori, la Casa dei bambini, socializzando la funzione materna, diventa il nuovo centro nevralgico per la costruzione dell'umanità futura. Anzi, il suo esperimento pedagogico sembra proprio configurarsi quale sfida alle seguenti affermazioni della Key:

L'asilo è come una fabbrica [...] dal pian terreno - l'asilo - questi primi prodotti, [i bambini] tutti uguali, salgono al primo piano - la scuola elementare - e così di seguito. Lo scopo principale della riforma scolastica dovrebbe essere la lotta contro questa esube-

³⁵ M. MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*, Edizione critica, Edizioni Opera nazionale Montessori, Roma, 2000, p. 158.

³⁶ Cfr. V. BABINI, L. LAMA, *Una "donna nuova"*, cit.

³⁷ M. MONTESSORI, *Inaugurazione del Corso di pedagogia scientifica della dottoressa Maria Montessori in Città di Castello*, Società Tipografica Editrice Cooperativa, Città di Castello 1909, p. 8.

³⁸ Allo stato attuale delle mie ricerche, presso l'AMI (Association Montessori Internationale) di Amsterdam e presso il Fondo Ellen Key, pare non esservi traccia di corrispondenza tra Ellen Key e Maria Montessori.

³⁹ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, cit., p. 164.

ranza di prodotti dozzinali che invade ogni campo, e la creazione di nuovi metodi individuali⁴⁰.

La studiosa italiana mette infatti a frutto la sua elaborazione del materiale scientifico per creare un ambiente adatto allo sviluppo delle potenzialità individuali, onde evitare i rischi dell'appiattimento e dell'omologazione. Del resto, il punto di partenza è la critica del banco rigido e fisso, spesso disposto a gradinate degli asili comuni, per giungere ad una progettazione pedagogica dello spazio nella Casa dei bambini. Sembra perciò difficile che la Montessori ignorasse la forte polemica espressa dalle pagine de *Il secolo dei fanciulli* nei confronti delle istituzioni infantili del tempo che costringevano i bambini ad

eseguire tutti insieme, secondo un programma, gli stessi lavoretti inutili e stupidi [...]. L'asilo insegna a divertirsi a frotte, invece che individualmente, ed a produrre cose inutili, facendo loro credere che abbiano uno scopo⁴¹.

Nel suo celebre volume, la Key evidenzia i pericoli insiti nell'educazione al conformismo, all'obbedienza per formare quell'*uomo-massa* che finisce «col diventare parte del gregge che il 'superuomo' domina»⁴². Occorre perciò fin dalla prima infanzia puntare allo sviluppo dell'autonomia personale e della coscienza individuale per favorire la «libertà di scelta»⁴³, evitando, ad esempio di ricorrere ad espedienti diseducativi come i premi e i castighi⁴⁴.

Sarà infatti Maria Montessori a mettere a punto quelle strategie didattiche che trovano nella «libera scelta» il loro punto-forza:

i nostri piccoli bambini costruiscono la propria attività, quando, con un processo di autoeducazione, mettono in moto complesse attività interiori [...]. L'esercizio della capacità di preparare la decisione li rende indipendenti dal suggerimento altrui; essi poi decidono in ogni atto della loro giornata, decidono di prendere o di lasciare; decidono di seguire coi movimenti il ritmo di una canzone; quel lavoro costante che edifica la loro personalità è spinto tutto da decisioni⁴⁵.

Secondo la pedagogista italiana, la cosiddetta «educazione dilatatrice» dovrà suscitare il gusto della scoperta, facendo scaturire interessi sempre più alti e più lontani,

⁴⁰ *Ibid.*, p. 163.

⁴¹ *Ibid.*, p. 161.

⁴² *Ibid.*, p. 9.

⁴³ *Ibid.*, p. 181.

⁴⁴ Scrive E. Key: «Ogni emulazione che ha per movente o per iscopo un premio è profondamente immorale. Non suscita che passioni malvagie, invidia e sospetti d'ingiustizia da una parte, orgoglio dall'altra» (E. KEY, *Il secolo...* cit., p. 102).

⁴⁵ M. MONTESSORI, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, [1916], Garzanti, Milano 1962, p. 152.

mentre l'invidia e la competizione non rappresentano altro che i segni di un ristretto sviluppo mentale, abituato alla logica dei «premi e castighi»:

Il timore di non aver promozioni trattiene [*i bambini*] dalla fuga e li lega al lavoro monotono e assiduo [...]. Se la società è malata, e domina la corruzione è per colpa di avere spento la grandezza dell'uomo nella coscienza dell'impiegato, e di avere ristretto la sua visione a quei fatti piccoli e vicini a lui, che possono considerarsi come i premi e i castighi⁴⁶.

La stessa direttrice montessoriana non sembra discostarsi di molto dai canoni espressi dalla Key: «passiva in apparenza, sia infaticabile nello studio dei caratteri che la libertà sempre rivela»⁴⁷. Ed inoltre: «L'arte vera dell'educatore consiste nell'agire il meno possibile 'restrittivamente', ed ogni volta che può 'costruttivamente', dando ai bambini il materiale per educarsi, e lasciandoli fare da sé»⁴⁸.

Le studiose sono pure animate da un afflato messianico nell'alludere al misterioso segreto dell'infanzia. Scrive Ellen Key: «Lasciemo che i bambini si rivelino da loro e riceveremo questa rivelazione con un'umiltà di cui non abbiamo nessuna idea oggi»⁴⁹. Nell'agosto del 1909, Maria Montessori darà inizio al suo primo corso per educatrici d'infanzia con queste parole: «Non sono io quella che ha creato qualcosa di nuovo nell'arte di educare, ma è lo spirito infantile che si è rivelato in me, che io ho saputo contemplare nella sua vera manifestazione»⁵⁰.

Nel *Secolo dei fanciulli* si insiste sull'importanza decisiva dei primi anni di vita per il destino dell'uomo futuro, per cui la madre deve «averne l'anima tutta assorbita, come lo scienziato dalle sue ricerche e l'artista dall'opera sua»⁵¹. Così la pedagogista italiana, nel suo *Metodo* del 1909, indicherà nella figura della maestra-direttrice colei che deve saper unire insieme scienza e misticismo, competenza scientifica e spirito missionario, coinvolgimento intenso e assoluto distacco⁵².

La Casa dei Bambini viene in fondo a profilarsi quale esempio concreto di un nuovo modello di relazioni umane, che appare tratteggiato nelle pagine del noto volume della scrittrice svedese:

⁴⁶ EAD., *Il Metodo...*cit., p. 75.

⁴⁷ E. KEY, *Il secolo ..* cit., p. 161.

⁴⁸ *Ibid.*, p.104.

⁴⁹ E. KEY, *Amore e matrimonio...*cit., p. 187.

⁵⁰ M. MONTESSORI, *Corso di pedagogia scientifica: Appunti e note sulle lezioni della dottoressa Maria Montessori*, Società Tipografica Editrice Cooperativa, Città di Castello, 1909, p. 7.

⁵¹ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, cit., p.66.

⁵² Come lo scienziato «che nell'esperimento ha *sentito un mezzo* conducente a indagare le profonde verità della vita, a sollevare un qualche velo dei suoi affascinanti segreti: e che in tale indagine ha sentito nascere dentro di sé un *amore* così passionale pei misteri della natura da dimenticare se stesso» (M. MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia ..*cit., p. 79).

Il grande errore dell'educazione attuale è occuparsi troppo dei bambini. Lo scopo dell'educazione futura sarà di crear loro un ambiente bello nel senso più alto ed esteso della parola, nel quale potranno crescere e muoversi liberamente, e in cui i diritti intangibili degli altri saranno la sola restrizione. Soltanto allora gli adulti riusciranno a penetrare nel regno oggi allora quasi ignoto dell'anima infantile⁵³.

Il volume della Key risente indubbiamente dell'influenza di William Morris (pensiamo agli esperimenti inglesi delle città-giardino) nel focalizzarsi sull'importanza della fruizione estetica dell'ambiente sulla base del principio che il bello educa. In primo piano viene posto il valore sociale dell'arte e la sua conseguente valenza pedagogica, quale efficace antidoto contro la degradazione e la disgregazione della personalità umana: vivere in un ambiente bello e curato rende più felici e quindi migliori. Secondo la scrittrice svedese, la povertà e la volgarità vanno perciò combattute proprio a partire dagli spazi privati e collettivi. Come scrive nel saggio del 1899, *La bellezza per tutti*: «Solo quando non ci sarà più niente di brutto da comprare, quando le cose belle costeranno quanto ora quelle brutte, allora la bellezza per tutti sarà davvero realtà»⁵⁴.

Si tratta di un'esigenza percepita in quegli anni anche nel nostro Paese, come dimostrano alcuni interventi nei Congressi femministi di primo Novecento, che sottolineano la necessità di educare le donne di ogni ceto sociale a una concezione estetica della vita, rinnovando gli ambienti domestici e rendendoli più funzionali alle nuove esigenze del lavoro femminile.

La valenza pedagogica dell'architettura e dell'arredamento scolastico si rivelano in tutta la loro centralità nella prospettiva della scrittrice svedese, che suggerisce di decorare le aule con «opere d'arte [...] ovvero copie di modelli celebri»⁵⁵. Sappiamo pure che la pedagoga italiana ritiene che l'ambiente esteticamente curato sia una prerogativa per l'apprendimento infantile:

La bellezza ispira insieme il raccoglimento e porge riposo allo spirito affaticato perciò se la scuola vuol diventare un gabinetto di osservazione della vita umana deve raccogliervi il bello, come un gabinetto di batteriologia deve raccogliervi le stufe e i terreni redditizi⁵⁶.

⁵³ E. KEY, *Il secolo...* cit., p.71.

⁵⁴ *Skonhet for alle*, in *Tankebilder I-II*, s.e, Stockholm 1898, p. 29. Sulla nuova concezione dell'arredamento, inaugurata da E. Key, si veda B. MILLER LINE, *National Romanticism and Modern Architecture in Germany and the Scandinavian Countries*, University Press, New York and Cambridge 2000; alcuni cenni anche nell'opuscolo *From Ellen Key to Ikea*, The Rohss Museum of Arts & Crafts, Goteborg 1993.

⁵⁵ E. KEY, *Il secolo dei fanciulli*, p.178.

⁵⁶ Scrive infatti la Montessori: « (M. MONTESSORI, *L'autoeducazione...*cit., p.129).

Non ci sembra perciò azzardata l'ipotesi che l'esperimento pedagogico montessoriano individui un essenziale punto di riferimento nelle parole di Ellen Key per una vita familiare finalmente liberata dalle forme autoritarie ed oppressive del passato:

Il miglior elemento 'costruttivo' dell'educazione sta nell'ordine, nella pace, nella bellezza della casa [...]. L'atmosfera limpida e calma in cui genitori e bambini vivono liberi e fidenti, sì che nessuno sia estraneo agli interessi degli altri, ma ognuno conservi la propria libertà, e nessuno usurpi i diritti altrui, ma tutti siano pronti ad aiutarsi a vicenda se occorre, è l'ambiente in cui l'altruismo e insieme l'egoismo necessario trovano il loro vero sviluppo, e l'individualità il suo miglior terreno⁵⁷.

Fonti archivistiche consultate

FONDO ALERAMO (Fondazione Istituto Gramsci di Roma).

FONDO ELLEN KEY, (Biblioteca Nazionale Reale di Stoccolma).

Bibliografia

V. BABINI, L. LAMA, *Una «donna nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Angeli, Milano, 2000.

E. BADINTER, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano, 1982.

M. BARBAGLI, D. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Il Mulino, Bologna 1992.

E. BECCHI, D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia 2. Dal Settecento a oggi* (a cura di), Laterza, Bari 1996, p. 353.

BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protragon, Siena 1997.

E. CATARSI, *La giovane Montessori*, Corso, Ferrara 1995.

H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia: dagli inizi dell'Ottocento alla fine della monarchia*, Brescia, La Scuola, 2003.

G. DI BELLO, P. MELINGOLO, *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, ETS, Pisa, 1997.

M. D'AMELIA, (a cura di), *Storia della maternità*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

M. FERRARI OCCHIONERO, , in *Paternalità e maternità nella famiglia in transizione. Nuovi modelli e nuove identità*, Unicopli, Milano, 1998.

S. FERRARI, A. ZANOTTO, *Famiglia e diritto di famiglia nel conflitto tra Stato e Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 1992.

M. FIORAVANZO, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche intorno alla condizione giuridica della donna nell'Italia unita*, in «Clio», 4, ottobre-dicembre, 1994, pp. 641-675.

G. FIUME, *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Marsilio, Venezia, 1995.

⁵⁷ E. KEY, *Il secolo...* cit., p.105.

- G. GALEOTTI, *In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea*, Laterza, Bari, 2009.
- E. KEY, *La maternità e la società*, in «Vita femminile italiana», luglio-agosto 1907, p. 733-746.
- E. KEY, *Barnets arhundrale* [1900], *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino, 1906, p. 5.
- E. KEY, *Lifslinjer I-III* [1904], *Amore e matrimonio*, Bocca, Torino, 1909.
- P. MELOGRANI, *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- B. MILLER LINE, *National Romanticism and Modern Architecture in Germany and the Scandinavian Countries*, University Press, New York and Cambridge 2000.
- M. MONTESSORI, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, [1916], Garzanti, Milano 1962.
- M. MONTESSORI, *Corso di pedagogia scientifica: Appunti e note sulle lezioni della dottoressa Maria Montessori*, Società Tipografica Editrice Cooperativa, Città di Castello, 1909.
- M. MONTESSORI, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini, Edizione critica*, Edizioni Opera nazionale Montessori, Roma, 2000.
- M. MONTESSORI, *Inaugurazione del Corso di pedagogia scientifica della dottoressa Maria Montessori in Città di Castello*, Società Tipografica Editrice Cooperativa, Città di Castello 1909.
- W. MORRIS, *Architettura e socialismo: sette saggi*, (a cura di M. MANIERI ELIA), LATERZA, BARI, 1962.
- L. MOSCHINI, *Charlotte Perkins Gilman. La straordinaria vita di una femminista vittoriana*, Aracne, Roma 2006.
- A. MOZZONI, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice Civile Italiano*, Tipografia sociale, Milano, 1865.
- NEMI (S. ALERAMO), *Il Secolo dei fanciulli*, «Nuova antologia», giugno, 1906, pp. 548-549.
- A.TAYLOR ALLEN, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1870-1970*, Palgrave Macmillan, New York 2005.
- P. UNGARI, *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, Il Mulino, Bologna, 1974.
- UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, *Primo Congresso di Attività Pratica Femminile (Milano 24-28 maggio, 1908)*, Società Editrice di Cultura Popolare, Milano 1909.
- A. VALERIO, *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, «Nuova DWF», 16, 1981, pp. 60-79.